

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Segue l'udienza del 21 maggio 1864.

Pres. — Ieri il Campesi ci disse che allorquando il Bertocchi fu messo in carcere con lui, gli fece tosto conoscere che il Mariotti lo aveva informato sul conto suo e della fede che meritava.

Test. — Può darsi benissimo; e ciò, ripeto, per la facilità che hanno i detenuti di comunicare tra loro, nel modo che dissi: credo poi che se il Bertocchi mostrò, entrando col Campesi, di ritenerlo per uomo fidato, non avesse potuto esserne stato informato che dallo stesso Mariotti; l'unico, fra i bolognesi, che venne rinchiuso con lui, prima del Bertocchi.

Pres. — Aveva colloqui il Campesi con persone estranee?

Test. — Fuori di sua moglie che venne una volta, non parlò mai con alcun altro.

(Si dà lettura del rapporto seguente:

Copia di Nota spedita dal sottoscritto a questo Sig. Procuratore del Re, sotto la data 10 Giugno 1862. N. 551. avente per oggetto. — Seguito di schiarimenti relativi ai fatti di Bologna, e trasmissione di tre scritti clandestini.

In seguito agli schiarimenti già trasmessi con Nota 28 Maggio ultimo scorso N. 549. si sono rilevate altre gravi circostanze, atte a vie meglio illuminare la punitiva Giustizia ed abilitarla ad impugnare la vindice spada contro i nefandi malfattori Bolognesi, e ciò col solito mezzo del noto capo di Camerata, compagno dell'imputato Gaetano Bertocchi, il quale viene di rapportare e consegnare quanto segue:

Che oltre alla lettera diretta a Genova dal Luigi Mariotti per la ricerca di amplificare la consulta si sarebbe pure colà portato, a tale oggetto il Giuseppe Paggi, ma che riuscì vana la sua gita per la mancanza dei noti pretesti.

Che oltre i conosciuti esercenti, facenti parte della Consulta, sonvi ancora questi altri: il Caffettiere che esercita in piazza sotto i Portici dal lato della statua il Gigante, l'Oste della Pigna, l'Oste così detto di Alessio pure in piazza, l'oste così detto del Chiù esercente fuori porta della via di Modena, alla di cui entrata si ascende per due o tre gradini, e per ultimo un grosso negoziante di pollame morto.

Che nel giuramento fatto nei primi di Marzo pross. pass. da tutta la Consulta eravi pure la clausola di assistere e procurare ogni mezzo, onde liberare dal carcere se vi fosse qualcuno di essi, e di non lasciarlo mancare di denaro.

Che il giorno 23 stesso mese di Marzo, quest'orda di Malandrini, dopo premeditata fabbricazione di una bomba micidiale, eseguita dagli osti della Palazzina, e Falcone, stettero sopra varii punti a spiare i passi del sig. Questore della Città di Bologna sino al momento in cui il Giuseppe Paggi e Cesare Caselli fecero avvertito il Gaetano Bertocchi, che in agguato attendeva il passaggio del Questore, essere tempo opportuno, ed egli allora gettò la bomba contro quel personaggio. Appena scoppiato il colpo si rifugia-

rono quasi tutti nell'osteria del Falcone, e quando seppero che andò fallito l'orrendo attentato, il Bertocchi si morse le mani dalla rabbia, come fa tutt'ora, dichiarando che quegli era il carnefice di Bologna.

Dopo queste confidenze si osserva, che siccome detto Capo di Camerata deve essere presentato nanti questa Corte d'Assisie pel 26 corrente mese, e che per la poca entità del furto di cui è imputato, avendo egli fatto credere al Bertocchi che sarà in quel di posto in libertà, quest'ultimo si è, come si suol dire, posto nelle sue braccia, per cui gli rimise già fin d'ora tre scritti che qui si compiegano, i quali dovrebbero essere consegnati, quelli indicati col N. 1. all'oste della Palazzina, e quelli coi NN. 2. e 3. all'oste del Falcone; e per maggior contrassegni fecero fra loro cambio della giubba, consegnando al detto Capo Stanza una camicia delle sue colle iniziali G. B. marcata; e tutto ciò per tempo sul dubbio che potessero venir separati di Camerata prima del giorno 26 andante; e se non firmò gli scritti, si è per tema che i medesimi venissero sequestrati.

Fatta questa rimessione, gli avrebbe detto di dirigersi ai detti due osti della Palazzina e Falcone, i quali lo avrebbero poi in seguito presentato agli altri Membri della consulta.

Che le commissioni di cui in detti scritti sarebbero le seguenti, che dal Bertocchi si dichiararono verbalmente al presentatore dei medesimi:

1. Che quando venissero esaminati detti suoi colleghi sul di lui conto in punto allo scoppio della bomba contro il sig. Questore di Bologna, attestassero che egli, il Bertocchi, si trovava prima di quello scoppio, e dopo il medesimo nell'osteria del Falcone, ove in quella sera mai non uscì avendovi per compagno l'oste della Palazzina.

2. Di dichiarare che gli individui declinati nella lista sequestrata al Luigi Mariotti erano veramente destinati per combinare una festa da ballo, avendo egli ciò depresso nei suoi esami.

3. Che si servissero del portatore di detti scritti, per eseguire qualsiasi colpo contro chi aversasse la Consulta, restando così egli surrogato nella sua missione da questo uomo che riconobbe per energico e fedele.

Abbenchè li tre scritti che si trasmettono non abbiano indirizzo, e non siano firmati dal Gaetano Bertocchi, questi sono però da esso lui vergati, e l'ufficio precedente colla scorta della lettera clandestina di detto Bertocchi, trasmessa da questo ufficio li 16 Maggio prossimo passato con nota N. 545. potrà confrontare l'identità del carattere stesso avvalorati inoltre dalle circostanze che appunto si riferiscono a quanto si è rivelato colla precedente relazione del 23 stesso Maggio N. 549. e colla presente.

Voghera 7 Marzo 1863.

Il comandante — Giuseppe Balla.

Pres. — Si ricorda lei di questa nota che il Campesi disse aver udito dal Bertocchi essersi trovata al Mariotti?

Test. — Mi pare che si trattasse di una nota relativa ad una festa di ballo.

Pres. — Il rapporto che è stato letto è effettivamente il suo?

Test. — Sissignore.

Pres. — Ella dunque realmente queste cose le seppe dal Campesi?

Test. — Sissignore, non ne ebbi sentore da qualsiasi altro.

(Si da lettura del rapporto seguente:

Copia di Nota spedita dal sottoscritto a questo signor Procuratore del Re sotto la data 30 Giugno 1862 N. 557 avente per oggetto. — Ultimi schiarimenti sui detenuti da Bologna.

Il capo di Camerata compagno del Gaetano Bertocchi, di cui è cenno nella precedente nota di quest'ufficio del 10 andante N. 551 Capo 6 alinea essendo poi stato presentato alla Corte d'Assisie sedente in questa Città, il 26 corrente venne condannato alla reclusione per anni tre.

Onde non sfigurare il risultato delle rivelazioni fatte da questo detenuto contro l'associazione dei malfattori *Bolognesi*, complici del detto Bertocchi si combinò di far credere nello stabilimento che la condanna di detto Capo di stanza abbia termine col giorno 11 prossimo venturo Luglio, e così mantenere vive le di costui intelligenze col Bertocchi allo scopo di avere maggiori schiarimenti.

Questa previdenza produsse qualche effetto per cui si ebbe a rilevare quanto segue a vantaggio di questa vasta procedura, cioè

Che il Bertocchi teme molto che il suo cognato Luigi Mariotti, possa venir conosciuto nelle ricognizioni per la rimarchevole sua pinguedine, qual complice di una grassazione seguita in Bologna ed imputata al Giacomo Ceneri.

Il medesimo avrebbe pure manifestato che per causa del (così da lui battezzato) maledetto Governo dei Piemontesi, egli non potrà più, anche sortendo di carcere godersi la vita come prima.

Che prima del creduto rilascio di detto Capo Camerata, il Bertocchi gli consegnerà ancora un biglietto da rimettere a Filippo Palmerini in Bologna, coll'invitazione di presentare il portatore del medesimo anche al prete superiore della chiesa di S. Petronio, il nome del quale è ignoto allo stesso Bertocchi.

Che in fine sotto l'altro regime di Governo anche il Paggi Giuseppe fu perfino condannato a morte, ma che col denaro venne salvato.

Ora che si osserva come esaurita ogni altra rivelazione in questo Carcere per parte di detto Capo di Camerata, lo scrivente fa istanza a quest' Illustrissimo signor Procuratore del Re perchè voglia degnarsi di proporre o disporre acciocchè in ogni modo questo individuo sia allontanato da questo stabilimento pel detto giorno 11 luglio prossimo venturo, e così non insospettire il Bertocchi sulla violazione delle fatte confidenze, ed in avvenire avere col mezzo del guardiano Muggiasca il noto carteggio che tiene co' suoi complici, e ciò nell'interesse della Giustizia.

Voghera 7 marzo 1863.

Il Comandante
Giuseppe Balla.

Pres. — Conosce questo rapporto?

Test. — Sissignore, lo conosco, è stato fatto da me.

Mariotti — Pregherei il signor Presidente che domandasse al testimonio, se ho mai fatto rapporto per parlare con lui.

(Interrogato dal Presidente dice non ricordare).

Mariotti — Vorrei sapere ancora se il signor Campesi avesse da spendere e scialaquare.

Test. — Lavorava a maglie e il prodotto del lavoro era tutto suo.

Pres. — A quanto ammontava il suo guadagno?

Test. — Io non saprei: ma a poco.

Mariotti — Egli beveva tre litri di vino al giorno.

Test. — Siccome stanno in cinque o sei in una cella, così se mandano a prendere mezzo litro di vino per ciascuno possono entrare tre litri, i quali invece di venire ripartiti ponno anche essere bevuti da uno solo. Finchè il sistema cellulare non sarà adottato, tali abusi potranno sempre accadere.

Bertocchi — Sono tutte menzogne, mi pare di sentire i Reali di Francia.

Paggi — Io vengo imputato di essere un sicario dei preti, questo è troppo, degradare un uomo! Se mi avessero accusato di desiderare un governo più liberale di questo potrebbe anche essere; ma i preti, tutti sanno che li ho sempre odiati.

Pres. — (Al testimonio Balla). Oltre i due rapporti che abbiamo letti, ella ha dunque scritte altre note che non sono negli atti; la pregherei pertanto di recarsi al suo albergo a prendere il registro di cui ha parlato e portarlo qui: quando sarà di ritorno mi faccia avvertire.

Il Balla dopo breve tempo ritorna in udienza coi registri e li presenta al Presidente, il quale ordina se ne dia lettura, e sono del tenore seguente:

N. 539.

Voghera 10 maggio 1862.

Il sottoscritto essendo stato informato come il detenuto Luigi Mariotti manifestasse il desiderio di far scrivere una lettera clandestina dal coinvolto Giuseppe Paggi, e a quest'oggetto volesse impegnar l'opera del guardiano Muggiasca Carlo che lo dovrebbe servire nella segreta importazione non solo di questa, ma di altre lettere che avrebbe in seguito dovuto scrivere per percevere una somma di 20 marengi che sarebbero recapitati nelle mani di detto guardiano dei quali una parte sarebbe regalata a quest'ultimo e l'altra verrebbe nascostamente consegnata al Mariotti, ha creduto bene nell'interesse del servizio, di dare opportune istruzioni e mezzi al Muggiasca, mercè dei quali ebbe il suo pieno effetto la prima lettera clandestina che ho l'onore di qui compiegare a quest'illustrissimo signor procuratore generale del Re dal quale stò attendendo ordini se debba o no continuare in questa pratica, all'oggetto di conoscere le persone intrinseche di questi valenti malandrini che vorrebbero farsi credere detenuti per cose politiche, mentre che li Mariotti e Ceneri si sono già sentiti parlare il vernacolo dei ladri consumati.

Il comandante Balla.

N. 543.

Voghera 12 maggio 1863.

Facendo seguito alla pratica di cui con nota di questo ufficio 10 volgente N. 539 e ciò previa venerati ordini del P. M. verbalmente ricevuti, il sottoscritto pregiato di trasmettere al prefato signor procuratore del Re li acclusi tre scritti clandestini consistenti in due lettere da impostarsi rimesse dal Mariotti Luigi, ed un piccolo biglietto scritto dal Paggi Giuseppe diretto al detto Mariotti.

A maggior schiarimento, chi scrive fa conoscere alla suddodata autorità, che la lettera sottoscritta Tugnoli Benedetto venne interamente vergata dallo stesso Mariotti, al quale essendosi in proposito fatte osservazioni dal capo di camerata, il Mariotti avrebbe a questi risposto: questa gente si rimette a quanto io faccio come fossero loro stessi.

Questi scritti venivano consegnati al guardiano Carlo Muggiasca circa un ora prima della traduzione delli Mariotti, Ceneri e Paggi, avvenuta oggi, alle 2 1/2 pom.

Questa clandestina corrispondenza oltre ad altre conoscenze rileva la vincolazione degli imputati coinvolti e la raffinata malizia di questi furfanti, i quali mentre vogliono farsi conoscere scevri di colpa, tentarono la corruzione d'uno degli agenti di custodia, e prima di ciò fare si osservi che il Mariotti informavasi dal capo camerata dello stato del Muggiasca e saputo meschinissimo per avere moglie e cinque figli, si animò a dargli confidenza colla promessa del denaro rilevato dalla lettera da impostarsi avanti menzionata, per quindi farlo poi strumento delle sue mene a danno d'un procedimento e della sicurezza del carcere.

Il comandante Balla.

La partenza dei tre coinvolti detenuti Bolognesi, citata nella nota di quest'ufficio 12 volgente N. 543 diede luogo al cambio di stanza dei quattro rimasti onde allontanarli il più possibile.

Gaetano Bertocchi cognato del Mariotti venne posto in quella stessa camerata già abitata da quest'ultimo, ove informato delle relazioni che esso aveva coll'agente di custodia Carlo Muggiasca si fece tosto a cattivarselo e consegnargli la qui acclusa lettera clandestina, la quale avendo per iscopo di prevenire un alibi, col mezzo di persona che in Bologna è tenuta in buon conto, chi scrive pregiassi nell'interesse del servizio, di tosto trasmetterla a quest'illustrissimo signor procuratore del Re.

Il comandante Balla.

Pres. — Ricorderebbe a chi fosse diretta quella lettera che Bertocchi tentava di far pervenire clandestinamente alla sua destinazione?

Test. — Mi pare all'oste del Falcone.

Pres. — Questi rapporti li ha Ella inoltrati al Procuratore del Re, assieme ad altri recapiti?

Test. — Sissignore.

Avv. Filippi. — Desidererei fosse domandato al teste se le lettere che Mariotti, Paggi e Bertocchi scrissero le furono consegnate.

Test. — Quelle che consegnarono al Muggiasca le ha consegnate tutte.

Pres. — Ricorda che ce ne fosse una diretta a Torino?

Test. — Quelle che sortono e che non sono clandestine sortono senza bollo, le altre vengono bollate e mi pare ce ne fossero del Paggi.

Pres. — Si ricorderebbe a chi fossero dirette?

Test. — Mi pare una fosse diretta al signor Deputato Bertani ed anche all'Avv. Brofferio, ma non so di preciso.

Pres. — Mi dica un poco, le lettere in risposta venivano dirette al Muggiasca?

Test. — Le clandestine soltanto, ma però ei non le riceveva, io le andava a prendere alla posta ove avvi una casella apposita per le corrispondenze carcerarie.

Pres. — Saprebbe fossero venuti dei denari a Muggiasca per conto di qualcuno?

Test. — Mi pare che entro alcune lettere vi fossero dei yaglia che furono tratti per l'intelligenza già prese coll'autorità.

Pres. — In uno dei suoi rapporti si parla di 20 marengi; come seppe questa cosa?

Test. — Mi fu riferita dal Muggiasca.

Pres. — Ha lei ricevuto degli ordini che quegli individui dovessero essere sorvegliati?

Test. — Mi sembra che la Pulizia di Bologna avesse ciò ordinato.

Pres. — Ha ella avvertito il Muggiasca che qualunque lettera clandestina gli venisse alle mani la consegnasse?

Test. — Questi ordini in carcere li diedi prima e dopo la venuta di quei detenuti, e sono prescritti dai regolamenti.

Pres. — Jeri il testimonio Campesi diceva essere stato possibile che Mariotti e Bertocchi avessero potuto parlare insieme; mi spieghi un poco meglio questa cosa?

Test. — In quel carcere ogni ordine di celle ha il suo passaggio; cella per cella attorno alla cinta sonovi altrettante imposte di legno che si aprono soltanto per far udire la Messa ai detenuti. Da quelle è facile che possa sortire una parola.

Acc. Paggi. — Nell'interesse della mia difesa desidererei che quel viglietto ch'io trasmisi al Mariotti fosse fatto venire, essendo come si dice presso il signor Procuratore del Re a Voghera.

Pres. — Se il Procuratore non lo trasmise è segno

che dovea essere cosa indifferente; vedremo però se sarà possibile il farlo venire.

Muggiasca Carlo di Domenico, d'anni 38, nato in Asti e dimorante in Tortona. Guardiano di quelle carceri.

Dichiara di conoscere: Bertocchi, Mariotti e Paggi.

Pres. — Da quanto tempo siete nelle carceri di Tortona?

Test. — Stetti in qualità di guardiano nelle carceri di Voghera un anno e due, mesi ed è un anno e tre mesi circa che sono a Tortona.

Pres. — Dove avete conosciute le persone che vi ho nominate?

Test. — Le conobbi nelle carceri di Voghera.

Pres. — Sapete in che tempo fossero state tradotte in quelle carceri?

Test. — Nel 1862, vi rimasero poco; meno il Bertocchi.

Pres. — Quando vennero Paggi e Mariotti eravate a Voghera?

Test. — Sissignore.

Pres. — Quanto tempo rimasero a Voghera?

Test. — Non ricordo, ma pochissimo tempo.

Pres. — Vi fu alcuno di essi che vi proponesse di fargli qualche piacere?

Test. — Sissignore, il Bertocchi, ma io era già stato ammonito da miei superiori.

Pres. — Che piacere vi domandava il Bertocchi?

Test. — Prima fu il Paggi che mi commise di portare un viglietto a Mariotti, ma non glielo portai, lo consegnai al Comandante.

Pres. — Il Comandante vi aveva detto niente prima?

Test. — Mi aveva avvisato in un col Procuratore del Re che ogni viglietto fosse a lui consegnato e che i detenuti di Bologna dovevano essere sorvegliati attentamente.

Pres. — Quel biglietto che consegnaste vi venne restituito?

Test. — Nossignore.

Pres. — E Mariotti non vi diede nulla per Paggi?

Test. — Mariotti scrisse una lettera per Bologna ma non ne conosco il contenuto perchè anche questa la consegnai al comandante.

Pres. — La risposta doveva venire a voi?

Test. — Sissignore, ma l'avrebbe ritirata il Comandante.

Pres. — In seguito Bertocchi non vi disse altro?

Test. — Bertocchi mi disse che voleva scrivere a suo padre e mi domandò della carta; io andai dal Comandante ed ottenuto il permesso gli portai la carta, esso scrisse e consegnatami la lettera la rimisi al Comandante.

Pres. — Dopo di questa lettera non ne diede delle altre?

Test. — Esso scrisse di bel nuovo e mi diede le sue lettere di nascosto. Bertocchi credeva, fossi fido a lui ma io era fedele al Governo.

Pres. — Avete ricevuto le risposte di quelle lettere?

Test. — Nossignore, le riceveva il Comandante.

Pres. — Bertocchi che cosa vi diceva?

Test. — Mi diceva che era innocente e mi pregava che gli spedissi le lettere.

Pres. — Bertocchi vi promise una somma quando vi consegnò una lettera che parlava di certe scatole di zolfanelli?

Test. — Sissignore.

Pres. — Prima di Bertocchi vi furono altri che vi promettessero 10 marengi?

Test. — Non mi ricordo.

Pres. — Conoscete Campesi?

Test. — Sissignore.

Pres. — Con chi era in carcere?

Test. — Con Bertocchi, Picco e Donetta.

Pres. — Mariotti è stato in carcere con Campesi?

Test. — Non mi ricordo.

Acc. Paggi. — La pregherei di domandare se quel viglietto che scrissi a Mariotti era scritto colla penna o col lapis?

Test. — Io non posso ricordare.

Acc. Bertocchi — Prego si domandi al teste se avesse mai ricevuto niente alla posta.

Test. — No, io non ricevetti mai nulla, riceveva tutto il Comandante.

Pres. — Avete voi ricevuto nessuna regalia da Bertocchi?

Test. — Qualche cosa, sissignore.

Acc. Paggi — Ancor io gli diedi un franco.

Donetta Emanuele fu Alessandro, d'anni 30, nato a Borgo Ticino, oste, ora dimorante a Piacenza.

Dichiara di conoscere Bertocchi, Ghedini di averlo sentito nominare nelle carceri di Voghera, Paggi di averlo veduto nelle carceri di Tortona e Tognoli pure sentito nominare in carcere.

Pres. — Voi siete stato nelle carceri di Voghera?

Test. — Sissignore, nel 1861 al 1862.

Pres. — Vi ricordate di esservi trovato in carcere con le persone che avete dichiarato di conoscere?

Test. — Mi trovai con Bertocchi.

Pres. — Siete stato in quel carcere con Pietro Campesi?

Test. — Nella stessa stanza no, io fui con certo Picco, Antonio Barbieri e Tosi.

Pres. — Bertocchi ha scritto lettera per voi?

Test. — Sissignore, io non sapeva scrivere e lui scriveva per me.

Pres. — Quando voi foste esaminato dal giudice vi furono lette delle lettere del Bertocchi?

Test. — Nossignore.

Pres. — A chi scrivevate voi?

Test. — Io scriveva alla mia famiglia.

Pres. — Eravi alcun individuo di Pavia in carcere con voi e Bertocchi?

Test. — Nossignore.

Acc. Bertocchi. — Prego sia interrogato il teste se abbia sofferto dal Campesi quando era in carcere.

Test. — Non so che egli mi abbia fatto alcun male, e non lo conosco neppure.

Pres. — Voi siete stato dimesso?

Test. — Sissignore, sono stato messo in libertà dalla Sezione di accusa.

Pres. — Di che eravate imputato?

Test. — Dicevano per manutengolo.

Avv. Ghillini — Desidero sia chiesto al teste quanto tempo sia stato detenuto del Bertocchi.

Test. — Sei mesi circa.

Avv. Ghillini — Se il Bertocchi gli abbia fatto confidenze.

Test. — Nossignore.

Picco Antonio detto Fattore fu Giuseppe d'anni 39 nato a Godiani dimorante a Codevilla, contadino e garzone fornaio (Voghera).

Dichiara di conoscere Bertocchi:

Pres. — Nel 1862 voi foste in carcere a Voghera?

Test. — Sissignore.

Pres. — Vi ricordereste in che mese foste arrestato?

Test. — Nel Settembre 1862.

Test. — Quanto tempo rimaneste in carcere?

Test. — Due mesi.

Pres. — Vi siete trovato in carcere con Bertocchi?

Test. — Sissignore.

Pres. — Chi c'era oltre a questi?

Test. — C'era Tosi, Barbieri, Donetta.

Pres. — Vi faceste scrivere qualche lettera da Bertocchi?

Test. — Può essere, pei miei parenti o pe' miei amici ai quali domandava soccorsi.

Pres. — Quando il giudice vi ha esaminato vi ha letto alcune lettere sequestrate?

Test. — Non mi ricordo.

Pres. — State dunque a sentire se queste lettere il Bertocchi le abbia scritte per conto vostro:

(Si dà lettura delle 3 lettere che il lettore conosce ed il teste dichiara non essere state tutte scritte per lui).

Avv. Garagnani — Prego sia interrogato il testimone se Bertocchi gli abbia mai detto aver scritto lettere per altri detenuti.

Test. — Nella stanza ove eravamo ne scrisse una per gli altri.

Pres. — Vi ha egli mai detto di averne scritte?

Test. — Nossignore.

Molossi Pietro fu Angelo d'anni 47 nato a Chivari, luogotenente nel 50 Reggimento fanteria ora addetto al Corpo Cacciatori Franchi stazionato a Fenestrelle: Dichiara di non conoscere alcuno fra gli imputati.

Pres. — Nel 1860 si trovava Ella in Modena?

Test. — Probabilmente.

Pres. — Sa Ella che alcuni soldati sotto di lei disertassero?

Test. — In quell'epoca molti andavano e venivano ed avevano poca volontà di ben fare, ma non posso precisare che avvenissero diserzioni.

Pres. — Non sa se certo Ripamonti e Gariboldi disertassero?

Test. — Io in allora comandava l'undecima e non saprei se ciò avvenisse.

Rosa Andrea fu Giovanni Battista d'anni 48 nato a Voltri, guardiano carcerario, ora stazionato a Savona.

Dichiara di conoscere: Palmerini, Sabbatini Giovanni e Terzi Luigi.

Pres. — Voi siete stato guardiano nelle carceri qui a Bologna?

Test. — Sissignore, nelle carcere di san Lodovico.

Pres. — Da che tempo?

Test. — Nel 1863.

Pres. — Per quanto tempo?

Test. — Per 18 o 20 mesi.

Pres. — Non è molto tempo che siete andato via da Bologna?

Test. — Sono tre mesi.

Pres. — Avete detto di conoscere Palmerini; egli in qual carcere stava?

Test. — Era a san Lodovico nel carcere N. 12.

Pres. — In quel carcere vi fu mai Pietro Campesi?

Test. — Sissignore, v'era anco un certo Ruggieri.

Pres. — Palmerini ha mai parlato con voi?

Test. — Sissignore, parlava con me e coi detenuti.

Pres. — Che cosa vi diceva?

Test. — Si lagnava d'essere in carcere.

Pres. — Voi avete fatto mai nessun rapporto?

Test. — Sissignore, perchè aveva attentato alla propria vita, voleva affogarsi, dicendo che meglio sarebbe stato che l'avessero lasciato perire, a motivo che era uno di quelli che avevano attentato alla vita del Questore.

Pres. — Avete saputo che prima avesse fatto confidenze coi detenuti?

Test. — Io non ho inteso.

(Continua)

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.